

Sacrifici tanti, ma siamo felici della nostra scelta

Il calo delle nascite è stato un tema centrale al 75° Congresso della Società Italiana di Pediatria. E per sottolineare l'attenzione della SIP verso questo tema il Consiglio Direttivo ha lanciato una "call" tra i suoi iscritti per "scovare" pediatri con cinque o più figli disposti a essere "testimonial" di un Paese che ha ancora voglia di bambini. A rispondere per primi all'appello della SIP due giovani colleghi sardi: Elisabetta Dalla Gassa e Andrea Marini. Lei è una giovane pediatra che ha conseguito la specializzazione in Pediatria lo scorso novembre e attualmente sostituisce pediatri di libera scelta a Cagliari. Lui è cardiologo pediatra all'Ospedale Brotzu di Cagliari. Sono sposati dal 2012 e vivono a Quartu Sant'Elena insieme ai loro cinque figli.

"Ci siamo conosciuti nel 2009, nel reparto di Cardiologia di un ospedale cagliaritano", racconta Elisabetta. "Io ero ancora una studentessa, lui uno specializzando. Fin da subito abbiamo voluto impegnarci in una relazione stabile e, sorprendentemente, ci siamo ritrovati a scoprire che avevamo un desiderio in comune: formare una famiglia e avere dei figli. Ci siamo sposati molto giovani: io avevo appena ventisette anni e lui trentuno. Non avevamo alcuna ricchezza, se non l'amore, che ci chiedeva di fare un salto e di scrivere "per sempre" nella nostra storia. Poco dopo le nozze abbiamo scoperto di essere in attesa del nostro primo figlio, Giacomo. Successivamente sono arrivati gli altri: Nicola, di quattro anni, Agnese, di un anno e mezzo, e poi Pietro e Davide, due gemelli nati lo scorso dicembre".

Avere ben cinque figli è stata una scelta?

Sui figli non abbiamo mai fatto calcoli: né quando, né quanti, né quali. Abbiamo accolto ciascuno di loro con infinito amore. Non abbiamo

aspettato di avere una determinata solidità economica per diventare genitori. Questo non significa che l'abbiamo fatto senza senso di responsabilità. Anzi: di ogni singolo bambino ci occupiamo con tutte le nostre energie. Cerchiamo di dare ad ognuno ciò di cui ha bisogno, e finora non è mancato niente a nessuno.

Come riuscite a conciliare la professione di medico con quella di genitori?

Una scelta di questo tipo, come si può immaginare, impone dei sacrifici anche a livello lavorativo. Tutti sappiamo che lavorare in ospedale non è timbrare un cartellino, fare otto ore, andarsene e non pensarci più. Quella medica è una professione che richiede – oltre ad un notevole impegno emotivo – un costante aggiornamento sulle competenze tecniche, e conciliarla con la gestione di una famiglia numerosa non è semplice. D'altra parte sentiamo che essere genitori ci arricchisce anche da un punto di vista professionale. Conoscere il bambino e la sua psicologia, capirlo anche al di fuori del contesto ospedaliero, ci aiuta ad aprire meglio le orecchie all'anamnesi, ad andare oltre il semplice sintomo riscontrato durante la visita. Il rapporto che abbiamo con i nostri figli ci permette di essere sulla stessa lunghezza d'onda dei piccoli pazienti, di avere un approccio empatico, aspetto fondamentale di questa

professione. Capiamo meglio anche i loro genitori e le loro ansie, perché noi stessi li proviamo in prima persona.

Quali ostacoli pratici incontrate nella quotidianità?

Non sono pochi: uno su tutti, la mancanza di asili nido comunali, vera e propria emergenza del nostro territorio. Dai nostri colleghi abbiamo sempre ricevuto supporto, sia emotivo che concreto: conoscendo la situazione della nostra famiglia spesso aiutano. Andrea rendendosi disponibile a cambi turno. Non sono mancati però episodi spiacevoli: per esempio, quando ero ancora in scuola di specializzazione, mi è stato detto che la mia maternità era un grosso problema per l'organizzazione del reparto. Episodi certo isolati, ma che comunque mi hanno creato non poco turbamento e dispiacere.

In che modo la società in cui vivete percepisce la vostra scelta? Vi è mai capitato di essere giudicati negativamente?

Alcuni, nel sentire che abbiamo cinque figli, storcono un po' il naso. La società di oggi investe tutto sull'economia, sulla produttività, ma – a nostro avviso – sarebbe più opportuno mettere l'Uomo al centro. L'investimento maggiore dovrebbe essere su tutto ciò che riguarda la persona umana e, di conseguenza, bisognerebbe investire anche sulla natalità. Noi siamo felici della nostra scelta: i nostri bambini sono molto sereni, ed è bello vederli giocare tutti insieme. Hanno sviluppato un forte senso di accoglienza, sia tra di loro sia con gli altri. Questo per noi è molto gratificante, ci ripaga di tutti gli sforzi che facciamo per riservare a ciascuno di loro le attenzioni necessarie (Cynthia Caruso, Direttore di "Pediatria"). ■

*Elisabetta e Andrea,
pediatri e genitori
di cinque figli*

